

**Università di Verona**  
**A.A. 2013-2014**  
**Ciclo tematico di Conferenze**

**Valori e Conflitti del vivere civile:  
per un orizzonte di speranza**  
Violenza contro le donne

La cultura del limite nelle relazioni

Voglio ringraziare le organizzatrici di questo incontro, Suor Germana Canteri e la Prof. Guaraldo per avermi coinvolta. Sono persuasa che solo dallo scambio di punti di vista maturati entro culture, linguaggi e forme diversi possa nascere una prospettiva nuova, di cui tutti sentiamo la necessità.

La violenza contro le donne è un tema oggi molto discusso. Persino troppo, verrebbe da dire. Ma si tratta di un paradosso: manca una riflessione che consenta di approfondire davvero le radici di un fenomeno antico che assume oggi forme nuovissime. Per sconfiggerlo, o almeno per cominciare a vederne seriamente il tramonto, è necessario avviare un dialogo che superi antichi steccati ideologici. Non mi riferisco solo alle culture politiche tradizionali, ma allo stesso pensiero delle donne.

Queste, molto brevemente, le ragioni che mi rendono felice di partecipare al vostro incontro che nasce dall'incontro di culture e tradizioni lontane. Sono contenta di essere qui infatti come parlamentare, come studiosa e come cittadina.

Considero positivamente il fatto che di violenza si discuta molto, non vorrei essere fraintesa. Parlarne ha voluto dire rompere un tabù antico e radicato, ma non equivale a cambiare. Occorre rinnovare le forme - gli argomenti, la cornici, i *frames* - con i quali la si affronta. Se restano, per capirci, le attenuanti delle etichette passionali per accompagnare le notizie di cronaca, se la violenza è ridotta a problema economico-sociale se gli uomini non si interrogano a fondo su come degenerino prevaricazione e abuso, se le donne non riescono per tempo, ad identificare un atto violento come tale, non si creano le condizioni per quella trasformazione culturale profonda capace di espungere la violenza dalle relazioni tra uomini e donne. Non è necessario evocare le statistiche: la violenza, i femminicidi che oggi possiamo nominare come tali, sono questione domestica, familiare, affettiva. E' questo infatti il dato più rilevante del Decreto Legge<sup>1</sup> appena approvato, il riconoscimento del reato di violenza domestica: da chi ha vincoli familiari o affettivi con la persona

---

<sup>1</sup> Decreto legge 14 agosto 2013, n. 93, "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Serie Generale n.191 del 16 agosto 2013. Convertito in legge, con modificazioni, dalla Legge 15 ottobre 2013, n. 119, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 242 del 15 ottobre 2013.

colpita. Questo è già di per sé un risultato importante, non solo per le donne, ma per la coscienza civile del Paese. E' un segnale di un rovesciamento dell'impostazione tradizionale e in linea con la Convenzione di Istanbul<sup>2</sup> si è cercato di sostenere le donne e i minori coinvolti nella fase processuale, assegnando loro un protagonismo finora inedito: modalità protette nei processi per le testimonianze, gratuito patrocinio a spese dello Stato, dovere di comunicare del giudice rispetto alle modifiche delle misure cautelari, processi più rapidi, e l'estensione del permesso di soggiorno alle donne straniere vittime di violenza domestica slegato dal permesso del marito, irrevocabilità della querela per le situazioni particolarmente gravi di *stalking*; infine la consapevolezza dell'importanza del capitolo della prevenzione, che dovrà essere applicato, finanziato e adeguatamente potenziato.

Affermare questa 'fattispecie' come recita il linguaggio giuridico, non è un dato solo tecnico. La valenza culturale profonda di questa novità è evidente: si ammette che gli abusi, le prevaricazioni, le percosse non sono fenomeni esterni all'Eden delle mura domestiche, ma ben annidati al suo interno. E' di grande rilievo questo passo in avanti, ma al contempo evidente che il diritto, parte integrante della nostra lingua e della nostra cultura, non possa fare da solo<sup>3</sup>.

Se il divenire finalmente coscienza comune della violenza, oltre il rumore dei media e lo sdegno unanime, avviene dentro cornici antiche si rischia di produrre una sorta di assuefazione, di ottenere l'effetto opposto, fino a rovesciare la consapevolezza in forme di negazionismo. Come afferma la Convenzione di Istanbul, la violenza accomuna società avanzate e arretrate, etnie, attraversa classi sociali e livelli educativi e per questa ragione, per combatterla, occorre tenere ben presente il suo essere al contempo violazione dei diritti umani e forma discriminatoria contro le donne. Il nesso violenza di genere e diritti umani e quello di uguaglianza e parità tra i sessi porta ad un secondo ordine di considerazioni che vorrei svolgere con voi. La questione del rispetto della differenza nel rispetto delle istanze paritarie sollecita una riflessione più profonda. La difficoltà di una 'grammatica delle relazioni' come spesso si sente dire non riguarda, o riguarda solo in superficie, la questione di una cattiva tradizione di modelli e/o stereotipi. Abbiamo a che fare con spinte più profonde e nascoste<sup>4</sup>.

La richiesta di eguaglianza delle donne nell'accesso alla sfera pubblica - al potere, alla responsabilità - cammina accanto al rifiuto di omologarsi, di assomigliare agli uomini.

---

<sup>2</sup> Cfr. Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, Istanbul 11 maggio 2011;

<sup>3</sup> F.Giuliani, Femminicidio, Italiani Europei, Rivista online n. 1/2013; Simonetta Agnello Hornby, Il male che si deve raccontare, Feltrinelli 2013; La 27esima ora, Questo non è amore, Marsilio 2013; C. Arcidiacono, Sono caduta dalle scale, Franco Angeli 2013.

<sup>4</sup> Cfr. <http://fra.europa.eu/en/country/italy>, FRA Helping to make fundamental right a reality for everyone European Union, 5 marzo 2014.

**Università di Verona**  
**A.A. 2013-2014**  
**Ciclo tematico di Conferenze**

**Valori e Conflitti del vivere civile:  
per un orizzonte di speranza**  
Violenza contro le donne

Nei confronti della inedita identità femminile, che accanto alle richieste di uguaglianza rivendica anche la sua differenza gli uomini restano confusi e sgomenti. Saltano qualcosa più dei ruoli: un modo d abbandonarsi alle relazioni, di superare la propria vulnerabilità cui ci condanna qualunque esposizione all'altro. Salta quel 'contratto' antico che ha legato nei secoli gli uomini e le donne, e, si comprende, non c'è via di ritorno nelle forme antiche.

Parlare di cultura, vuol dire dunque interrogarsi sulle relazioni che legano oggi gli uomini e le donne. Su come sia possibile una uguaglianza non minacciosa e non coincidente con l'omologazione. La differenza sessuale non è una differenza tra le altre: il sesso è qualcosa di costitutivo dell'umano, anzi è ciò che rende l'umanità tale. Se la storia ha aggirato la differenza tra i sessi attraverso la subordinazione, attribuendo alle donne il peso della materialità e della finitezza lasciando agli uomini la libertà, il pensiero, l'universalità, alla luce dell'affermazione data dal superamento della disegualianza formale si apre la sfida che consente alla eguaglianza di non sopprimere e annullare la differenza e ovviamente, viceversa.<sup>5</sup>

Come allora dare forma e sostanza all'espressione di questo riconoscimento?

Vorrei richiamare con molta umiltà, perché le sento consonanti, le parole dell'enciclica papale<sup>6</sup> che richiamano il deserto dell'io autoreferenziale e chiuso, dell'io o piccolo, e si richiamano al Wittgenstein - Fede e Certezza - per spiegare cosa allontanano oggi, nella modernità, l'amore dalla verità e renda l'innamoramento possibile solo per il singolo e come tale comunicabile. Ecco, come si supera questa prospettiva?

A mio avviso è possibile superando i confini di due tendenze opposte e speculari, due linee teoriche che attraversano la riflessione contemporanea sull'identità segnate da un certo modo di intendere la libertà e di conseguenza l'arricchimento del senso della vita. Due costellazioni concettuali diverse ma convergenti, tutt'altro che paradossalmente, nel delineare un'idea di individuo e di soggetto tale

---

<sup>5</sup> F. Izzo, I dilemmi del femminismo nella Seconda Repubblica, un contributo al III volume di un'opera collettanea curata da Paolo Pombeni, Agostino Giovagnoli e Simona Colarizi per Carocci.

<sup>6</sup> Cfr. *Encicla Lumen Fidei*, 29 giugno 2013.

perché spezza le catene - materiali e simboliche - di ogni vincolo e condizionamento, sia imposto da una natura interna o esterna<sup>7</sup>.

### **Il soggetto forte**

La prima è quella del soggetto cosiddetto forte, di ascendenza illuminista, che guarda al dato naturale come a un impaccio di cui progressivamente liberarsi – rispetto al quale emanciparsi - e dunque al corpo come al primo degli ostacoli da trascendere e da dominare. La soggettività moderna è stata caratterizzata da questa narrazione potente, nella quale la libertà è tale perché contrapposta a un non io concepito come regno della necessità. Qui s'intrecciano dialetticamente l'emancipazione - superare limiti e vincoli - e l'abbattimento di tutto ciò che impedisce l'autoespansione. Il tutto si risolve in un'idea di dominio inteso come progressivo imporsi dell'io sul resto della realtà. Un soggetto titanico proteso sul futuro in cui si dilateranno progressivamente i confini della libertà intesa come ventaglio di scelte sempre più affrancate dal dato naturale.

La Triade che la riassume è progetto - controllo - dominio. Un autoritratto filosofico - trionfalistico e ideologico sostegno di una pratica tecnologica ed economica di intensivo e irresponsabile sfruttamento della natura, saccheggio risorse naturali prospettiva antropocentrica e tesa alla soddisfazione bisogni e desideri umani. Autoritratto a critica degli ultimi decenni, ricadute catastrofiche ed aspetti eticamente sbagliati, annullamento del tempo - non trovano posto custodia natura e rispetto generazioni future<sup>8</sup>.

### **Il soggetto debole**

Sul versante opposto – ma solo all'apparenza – si colloca il soggetto “debole”, fluido e indefinito dove la libertà si coniuga con la flessibilità. Se la modernità era nella triade progetto controllo dominio, qui in opposto all'altro paradigma - in posizione subalterna - si trovano flessibilità, volatilità e indefinibilità a spiegare un'idea di libertà. Libertà è l'affrancamento da ogni definizione e identificazione possibile. Un io debole teso sopra ogni cosa a sottrarsi a scelte irreversibili. Apertura a possibilità infinite sempre disponibili. L'indefinitezza non esclude nulla dall'orizzonte. Libertà è adattamento, ridefinire ogni giorno se stesso rifuggendo dalla definizione. - rifiuto in primis aut aut del sesso.

---

<sup>7</sup> F. Giuliani, *La tentazione di Ipazia*, DWF Modelli Femminili, Rivista n. ¾ 2010 e *La forza del linguaggio. Hegel e il riconoscimento della differenza sessuale*, Aracne, 2012; in Per Tullio De Mauro, studi offerti dalle allieve in occasione del suo 80° compleanno, Aracne 2012.

<sup>8</sup> Maria Moneti Codignola, *L'enigma della maternità*, Carocci 2008

**Università di Verona**  
**A.A. 2013-2014**  
**Ciclo tematico di Conferenze**

**Valori e Conflitti del vivere civile:  
per un orizzonte di speranza**  
Violenza contro le donne

Rifiutano entrambi elementi forti identità persona; gabbia biologica, destino del corpo; gabbia sociale - iscrizione lavoro, ruolo o impegni protratti nel tempo; gabbia politica appartenenza a uno stato, a un partito, lingua, cultura, identità.

Non posso essere al contempo maschio femmina, giovane vecchia, neppure articolare orizzonte delle mie scelte a partire azzeramento dati di realtà in cui esse si iscrivono; dati biologici, storici, culturali che siano.<sup>9</sup>

Il tempo nella sua irreversibilità è uno dei dati forti dei quali nessun soggetto potrà disfarsi invocando miracoli. La logica in ultimo irrazionale della non scelta o della scelta che azzerava la realtà si iscrive nella patologia del non amore, del sentimento di onnipotenza che blocca - annulla il tempo - la mente e l'affettività degli individui agli stadi precoci dello sviluppo psichico.

La libertà - non si realizza malgrado le determinazioni ma grazie ad esse, al nostro essere inseriti in un tessuto di relazioni e impegni - diritti e responsabilità, riconoscimenti e aspettative reciproche. Concretezza vita e affetti, questo sono le relazioni che consentono a ciascuno di sentire la vita come propria. Ambedue i modelli fallaci di soggettività libera rischiano di essere una forma di incontro mancato con la propria identità, il senso propria esistenza e con l'altro/altra: il primo per eccesso di progetti e controllo il secondo per abdicazione alla costruzione e alla resa mutevolezza del mondo.

In entrambe le prospettive delineate non solo il corpo si configura come il primo degli impacci di cui disfarsi, ma l'idea di libertà autosufficiente e solitaria che li segna condanna in ultima istanza l'idea stessa di relazione, per definizione, un legame. E' possibile per gli uomini, e per le donne intendere la relazione come un luogo dove non esercitare controllo e promuovere passivamente o attivamente dipendenza?

Qui è la nuova grande problematica che tocca la stessa radice antropologica, l'amore nel tempo della libertà.

---

<sup>9</sup> J. Butler, *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Laterza, 2013 (1990, *Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity* e *La disfatta del genere*, Meltemi, 2006 (2004, *Undoing Gender*))